

31° Congresso Provinciale ACLI Cremona 2024



**Auditorium ENAIP ACLI
Piazza Domenico Luzzara
Cremona, 12 ottobre 2024**

RELAZIONE DI INTRODUZIONE AI LAVORI

Bruno Alessio Tagliati – Presidente provinciale

Quare aetate hac nostra, quae vi atomica gloriatur, alienum est a ratione, bellum iam aptum esse ad violata iura sarcienda.
Per cui riesce quasi impossibile pensare che nell'era atomica la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia
(*Pacem in terris 1963 – Papa Giovanni XXIII*)

Quale persona di buona volontà non aspira alla pace?
Essa è oggi universalmente riconosciuta come uno dei valori più alti da ricercare e difendere.
Eppure, mentre si dilegua lo spettro di una guerra micidiale tra blocchi ideologici contrapposti, gravi conflitti locali continuano ad infiammare varie regioni della terra.
(*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1993 -Papa Giovanni Paolo II*)

Una delle strade maestre per costruire la pace è una globalizzazione finalizzata agli interessi della grande famiglia umana.
Per governare la globalizzazione occorre però una forte solidarietà globale.
(*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2008 - Papa Benedetto XVI*)

Dunque non possiamo più pensare alla guerra come soluzione, dato che i rischi probabilmente saranno sempre superiori all'ipotetica utilità che le si attribuisce. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!
(*Enciclica Fratelli tutti 2020-Papa Francesco*)



Permettetemi innanzitutto di dare il benvenuto al Presidente dell'assemblea, i delegati delle Acli Lombarde e Nazionali, agli autorevoli rappresentanti delle istituzioni civili ed ecclesiali, ai graditi Presidenti delle Associazioni specifiche, agli amici aclisti delegate e delegati, ai Presidenti di Circolo e ai volontari del Sistema Acli. Prima dell'avvio dei lavori, è mia intenzione condividere una riflessione che abbiamo fatto in occasione della formazione nazionale "Il g(i)usto di fare le Acli" che si è tenuta a Subiaco dal 9 all'11 settembre. La riflessione, che ci invitava a rispondere alla domanda "Riconosco nelle mie Acli dei germogli di futuro?", prende avvio dal film molto breve "Weeds | awesome short story".



<https://youtu.be/eTNH35FhASY?si=j-u7VD1gXQp8r1b8>

Lettura da parte di Daniela, Volontaria in Servizio Civile Universale

La scena si svolge in un ambiente all'aperto non meglio identificato, senza particolari architetture o slogan pubblicitari che possano farne intuire l'origine. Si svolge durante una giornata assolata, forse di caldo estremo. Osservando meglio, si riconoscono i protagonisti. Quattro fiori, forse della specie del tarassaco, che vivono (o sopravvivono) in un terreno arido e che stanno progressivamente cedendo al torrido clima che incombe sulle loro vite. Uno solo tra essi desidera -e ha il coraggio- di tentare il cambiamento, di guardarsi attorno per cercare un'alternativa e di partire alla ricerca di una vita migliore.

Cosa spera di raggiungere con la sua corsa tanto breve quanto disperata? Di fronte a sé, il tarassaco vede un giardino verde, lussureggiante, irrigato. Un terreno fertile, ricco, generativo. Un terreno ambito, desiderato, motivante. Un terreno di salvezza. E prende la sua decisione: partire per inseguire il suo sogno, realizzare una vita migliore (il film è dedicato -si legge alla fine- a tutti coloro che osano desiderare una vita migliore).

Per noi, il terreno arido è il contesto da cui proveniamo. Pandemia, chiusura dei circoli, perdita di volontari e difficoltà nel reperirne di nuovi. Ed anche le tematiche su cui ci impegniamo: guerre, povertà, crisi economica, cambiamenti climatici, disagio giovanile, carcere, crisi demografica, lavoro sicuro, migrazione. Ma sappiamo che oltre alle crisi, c'è sempre salvezza. Una possibilità, che è data dal cielo (da Dio), che si ritrova in quell'azzurro della giornata assolata e nella pioggia dell'irrigazione (che è il cambiamento, la novità, la rinascita). Con la forza della speranza (lo sguardo del fiore verso l'alto), i nostri circoli si sono incamminati, nonostante le difficoltà (il terreno che brucia le radici del fiore), verso il futuro. Non vi era certezza dell'approdo (e infatti il fiore non arriverà direttamente, come Mosé non è approdato alla Terra promessa). Ma vi era consapevolezza che la sola ragione del viaggio è viaggiare, e che nonostante tutto ogni nostro passo genera

un'energia nuova per chi ci osserva, per chi cresce da noi e con noi. Infatti, dal cammino del fiore che dà la sua vita, nascono nuovi germogli, che attecchiscono al terreno fertile e generano nuova linfa e nuovi fiori. Ecco, questo ci aspettiamo dal nostro territorio. Questo auspichiamo. Che tutti i circoli riescano a trovare nuova linfa per vivere o rinascere in quello che è un nuovo periodo storico, con necessità e prerogative differenti dal passato e non poco complesso. Per farlo, occorre a nostro avviso affidarsi in primo luogo ai giovani, che portano con sé competenze elevate (linguistiche, tecnologiche, comunicative, personali...) ma che pur hanno bisogno di conoscere il mondo a vista attraverso la storia, la presenza, il racconto di chi quei circoli ha tenuto aperto negli anni. Un passaggio di testimone, quindi? No, piuttosto un coordinamento intergenerazionale generatore di valori, esperienze e prassi condivise. Un luogo non solo fisico ma anche mentale e di sapere in cui far crescere nuovi germogli.

Relazione del Presidente uscente;

Questa è la 31esima volta che gli aclisti cremonesi si riuniscono in Congresso per camminare insieme, per riflettere e decidere di questioni importanti, che riguardano la nostra vita associativa e il bene comune della nostra associazione. Un Congresso che si svolge in un contesto caratterizzato da un quadro complesso determinato da vari fattori: pandemia, conflitti, crisi energetica e cambiamenti climatici sempre crescenti e le cui conseguenze sono sempre più manifeste anche in Italia. Fattori, questi, che hanno cambiato le prospettive geopolitiche dell'intero pianeta, causando migliaia di sfollati, di migranti forzati e ovviamente di vittime, oltre alla distruzione di intere regioni del mondo.

Prima di tutto, vorrei dire una parola decisa sulla rincorsa al riarmo nel mondo e nel nostro Paese. Dobbiamo essere consapevoli che ogni risorsa destinata al riarmo è una risorsa sottratta allo stato sociale, alla sanità e all'istruzione. Per questo noi delle Acli ci opponiamo all'aumento delle spese militari, perché ogni giorno incontriamo ai nostri sportelli e nei nostri uffici persone che vivono sulla loro pelle l'assenza di un sistema sanitario pubblico degno di questo nome, l'assenza di politiche del lavoro degne della nostra Costituzione, l'assenza di parità ed eguaglianza che genera povertà sempre più diffusa e trasversale.

Le Acli hanno festeggiato nel 2024 i loro 80 anni. Lo stesso tempo trascorso dal momento conclusivo e più terribile della Seconda Guerra Mondiale. Amara coincidenza che ci restituisce, però, la responsabilità di proseguire in quell'intento di pace, democrazia e unità che ha mosso Achille Grandi, fondatore della nostra associazione, nonché i padri e le madri costituenti, seguiti poi dai padri fondatori dell'Europa.

Dalla conclusione del secondo conflitto mondiale è seguito un lungo periodo di pace; pace che a volte è stata data per scontata, a volte disprezzata, considerata un inutile compromesso. Poi, da quell'indimenticabile 24 febbraio di due anni fa, la guerra ha bussato alla nostra porta. Inaspettata, inattesa, improvvisa. La nostra generazione non avrebbe mai pensato di vedere la guerra in Europa, eppure è successo. Eppure, succede.

Nell'80esimo anniversario di fondazione il Santo Padre Francesco, che una delegazione cremonese ha incontrato il 1° giugno scorso insieme ad altri seimila Aclisti giunti da tutto il mondo, si è soffermato su cinque stili che ci contraddistinguono e che ci ha invitato a perseguire: popolare, sinodale, democratico, pacifico e cristiano. Prendo in prestito le parole dal sito delle ACLI nazionali.

«Per Francesco, **stile popolare** vuol dire “essere vicini alla gente”, “essere e sentirsi parte del popolo”, “vivere e condividere le gioie e le sfide quotidiane della comunità, imparando dai valori e dalla saggezza della gente semplice”, e “implica riconoscere che i grandi progetti sociali e le trasformazioni durature nascono dal basso” e “dall’impegno condiviso e dai sogni collettivi”, perché “la vera essenza del popolo risiede nella solidarietà e nel senso di appartenenza”».

«Circa lo **stile sinodale**, il “lavorare insieme, collaborare per il bene comune”, è quello che testimoniano le “persone che appartengono a diversi orizzonti culturali, sociali, politici e anche ecclesiali” impegnate nelle Acli, che il Papa invita a mescolarsi “con le altre forze della società, facendo rete e promuovendo progetti condivisi” e soprattutto avendo attenzione verso i più deboli, “perché nessuno sia lasciato indietro”».

Dice papa Francesco: «Da sempre, tratto distintivo delle Acli è poi lo **stile democratico**, “la fedeltà alla democrazia”, di cui oggi c’è tanto bisogno, come sottolinea Francesco. Democratica è quella società in cui c’è davvero un posto per tutti, nella realtà dei fatti e non solo nelle dichiarazioni e sulla carta. Per questo è importante il molto lavoro che fate soprattutto per sostenere chi rischia l’emarginazione: i giovani, ai quali in particolare destinate le iniziative di formazione professionale; le donne, che spesso continuano a patire forme di discriminazione e disuguaglianza; i lavoratori più fragili e i migranti, che nelle Acli trovano qualcuno capace di aiutarli a ottenere il rispetto dei propri diritti; e infine gli anziani e i pensionati, che troppo facilmente si ritrovano “scartati” dalla società. E questa è un’ingiustizia».

«Quanto allo **stile pacifico**, Francesco richiama quella “capacità di “intercedere”, cioè di situarsi tra i contendenti, mettendo una mano sulla spalla di entrambi e accettando il rischio che questo comporta” di cui ha parlato il cardinale Martini durante una veglia di preghiera per la pace, e specifica cosa vuol dire impegnarsi per la pace. Costruisce la pace chi sa prendere posizione con chiarezza, ma al tempo stesso si sforza di costruire ponti, di ascoltare e comprendere le diverse parti in causa, promuovendo il dialogo e la riconciliazione. Intercedere per la pace è qualcosa che va ben oltre il semplice compromesso politico, perché richiede di mettersi in gioco e assumere un rischio. Il nostro mondo, lo sappiamo, è segnato da conflitti e divisioni, e la vostra testimonianza di operatori di pace, di intercessori per la pace, è quanto mai necessaria e preziosa».

«Infine lo **stile cristiano** è quello che guarda a Dio che si ispira alla vita di Gesù, come chiarisce il Papa, specificando che “assumere uno stile cristiano” significa non solo prevedere momenti di preghiera negli incontri ma anche “crescere nella familiarità con il Signore e nello spirito del Vangelo, perché esso possa permeare tutto ciò che facciamo e la nostra azione abbia lo stile di Cristo e lo renda presente nel mondo”. L’invito di Francesco alle Acli, di fronte a quelle “visioni culturali che rischiano di annullare la bellezza della dignità umana e di lacerare la società”, è a coltivare quel “nuovo sogno di fraternità e di amicizia sociale che

non si limiti alle parole” menzionato nella Fratelli tutti. In pratica il sogno di San Francesco di Assisi e di tanti altri santi, cristiani e credenti di ogni fede».

È con questo spirito che il movimento Aclista cremonese vive l'appuntamento del Congresso, con un carico di aspettative di ordine sociale, ecclesiale e politico. Siamo qui non per celebrare un rito, ma perché le ACLI hanno bisogno di pensare a se stesse in funzione del suo “essere nel mondo ma non del mondo”, in costante rapporto con la fase storica che stiamo vivendo. Pensarsi ancora come movimento “di frontiera”, capace di guardare con speranza alle sfide del nostro tempo a partire da una prospettiva popolare. Come ben spiegano le ACLI nazionali, «la passione popolare per le Acli è un tema di grande rilevanza. Essere popolari significa innanzitutto sentirsi parte di un popolo, di una storia e di un progetto comune. Un popolo si sente unito quando è capace di fare memoria, abitare il presente e proiettarsi in un futuro. Questo concetto di passione popolare è cruciale per comprendere l'identità e la cultura delle Acli, che si caratterizzano proprio per il loro legame con la comunità e la storia».

Il nostro Congresso, allora, diventi occasione per ascoltarci e parlarci di quanto ci sta più a cuore: la passione intelligente per la nostra storia, l'impegno sincero nel nostro presente e la tenacia che ci contraddistingue per forgiare il nostro futuro nei territori e nella Nazione.

I nostri congressi sono sempre stati momenti appassionati e appassionanti, dialogati, dialettici, alla ricerca dell'unità possibile, perché siamo molti e siamo diversi per stile di fede vissuta, posizionamento politico, storie locali, esperienze associative. Ci siamo sempre parlati con il cuore in mano e la testa sulle spalle, consapevoli del carisma delle origini e della singolare esperienza associativa che ci coinvolge nei sentimenti più profondi e che ci dà una parte significativa della nostra identità quando con umile orgoglio diciamo “io sono un aclista”. Vivere questo stile è responsabilità di tutti.

Oggi dunque è una giornata speciale perché rappresenta un momento in cui la storia di ciascuno di noi, fatta di visioni aspirazioni progettualità, può fondersi con quella dell'altro e diventare così storia collettiva, che sa parlare di un'umanità ferita e in crisi ma capace di risollevarsi. Perché è soltanto da questa unità che può nascere quella forza capace di alimentare le nostre radici acliste e di innervare il corpo della nostra associazione per incidere sulla società di oggi e di domani.

Perché se oggi siamo ancora qui, in questo Paese, in questo momento, con la nostra organizzazione, i nostri circoli, i nostri servizi, il nostro modo di vedere le cose, è perché nonostante tutto, nonostante le risorse siano sempre più scarse e il compito sempre più arduo, ce la possiamo fare! Si deve lavorare “di più con meno risorse”? Forse è giunto il momento di cambiare il nostro modo di lavorare socialmente e guardare le cose da fare da un'altra prospettiva, dove le identità fisse e immutabili si trasformano in identità dinamiche e aperte; dove la partecipazione è progetto, oltre che protesta; dove la nostra esperienza non si divide in associazioni e

servizi ma si pone come unico corpo popolare. Un solo corpo, più competente, più leggero, più sostenibile, più utile¹.

Le Acli sono da sempre sentinelle del territorio nonché sentinelle dei diritti e permettono a molti piccoli paesi di rimanere vivi con servizi di primaria importanza. Ancora oggi c'è bisogno di assistere le migliaia di utenti dei nostri servizi; di avviare gli studenti al lavoro attraverso la formazione professionale; di aiutare ed accompagnare i cittadini italiani e stranieri con gli strumenti a nostra disposizione per vivere una vita dignitosa. Penso ai soci volontari che nei tanti luoghi di questa associazione hanno trovato delle persone di fiducia con cui confrontarsi o intessere sincere amicizie. Penso ai militanti che hanno costruito opere o partecipato come pubblici amministratori.

Riscoprire e attualizzare la nostra vocazione è quanto i tempi ci richiedono, senza dimenticare che siamo la più complessa organizzazione dell'associazionismo di promozione sociale in Italia. Anche il nostro sistema cremonese incontra molte persone, cittadini raggiunti dai nostri servizi presenti sul territorio. Abbiamo le risorse per perseguire obiettivi ambiziosi e per essere soggetti autorevoli in tutti i contesti in cui operiamo, e non ci dobbiamo scandalizzare che l'associazione sia vista come impresa perché, pur mantenendo costantemente la nostra *mission* di essere ACLI, ritengo che oggi le ACLI cremonesi siano un'impresa sociale più significativa di un tempo.

Le parrocchie, i partiti, i sindacati, i corpi intermedi vivono un momento di fragilità in una fase di accelerazione dei processi sociali e politici. Per questo noi ci proponiamo come luogo di riflessione e di analisi. E poi, certamente, di azione. Noi sentiamo la necessità di partecipare alla costruzione di una democrazia reale, magari con forme e linguaggi nuovi, con nuove opere, ma pur sempre per una città dell'uomo. Questa città ci spinge verso il futuro, verso il cambiamento. Anche coraggioso. Anche di noi stessi.

Il cambiamento, sia sul piano interno, sia in generale rispetto a questi tempi di crisi, di grande incertezza e di instabilità, rappresenta il filo rosso dell'intero percorso che abbiamo compiuto in questi ultimi anni. Del resto, anche i processi riformatori, a seguito delle nuove normative in materia di Terzo settore, servizio civile, impresa sociale, patrocinio, consulenza fiscale, sistema formativo – solo per citare i capitoli principali – ci impongono di reinterpretare sia la nostra *mission* sia le opportunità che abbiamo a disposizione per realizzarla.

Personalmente sono convinto che avremo un futuro solo se non smarriremo mai la nostra "identità" associativa. Ma sono altrettanto convinto dell'esigenza di riconnettere strettamente l'associazione e i servizi per costruire processi innovativi e per essere in grado di adottare scelte strategiche tempestive, indispensabili

¹ Poiché, come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo. Ci sono dunque molte membra, ma c'è un unico corpo. Se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui. Ora voi siete il corpo di Cristo e membra di esso, ciascuno per parte sua. (1 Corinzi 12:27)

per affrontare i nuovi scenari che si prospettano anche dal punto di vista della sostenibilità economica. Sostenibilità, una parola che in questi anni ho sempre propagandato per il futuro dell'associazione e che mi ha sempre accompagnato in qualsiasi azione.

Il mondo del *welfare* sta cambiando in modo significativo e richiede da parte nostra delle risposte altrettanto significative, che ci facciano uscire da una logica al ribasso, legata alla nostalgia dei bei tempi passati e alla rassegnazione di un declino ineluttabile. Urgente la necessità di avere una nuova visione strategica per cercare di mantenere ancora un ruolo significativo per il presente e per il futuro.

Vorrei mettere in evidenza un aspetto preoccupante del nostro Paese, un problema di cui si parla troppo poco. Il problema demografico. Le culle sono sempre più vuote: è quanto certificano i dati provvisori diffusi dall'Istat, mostrando una tendenza ormai consolidata, che l'anno scorso ha addirittura accelerato. Per il decimo anno consecutivo, il numero di neonati in Italia continua a diminuire.

Questa preoccupante tendenza solleva gravi interrogativi sul futuro della nazione, poiché un Paese in cui le nascite annuali non riescono a superare i decessi è destinato non solo a una stagnazione, ma anche a un declino inesorabile. Gli effetti, infatti, sono ovvii e non tarderanno a manifestarsi, primo fra tutti il crollo del *welfare*, a danno degli ultimi. Nel lungo periodo, inoltre, ci sarà una popolazione sempre più anziana e fragile di cui sarà progressivamente sempre più difficile prendersi cura.

Il calo della natalità non risparmia problemi anche per quanto riguarda la tenuta del già precario sistema sanitario e di quello pensionistico. Come afferma il Patronato Acli, che ogni anno incontra oltre 3 milioni di persone, il sistema previdenziale attuale è un sistema non a capitalizzazione bensì a ripartizione: il lavoratore non si paga la propria pensione con i contributi versati, bensì la sua pensione gli viene pagata dai lavoratori attivi che in quel momento lavorano. Quindi in un sistema a ripartizione e non a capitalizzazione, per poter pagare le pensioni ci vogliono altrettanti, se non un maggior numero di lavoratori, rispetto ai pensionati. Mentre oggi il rapporto è di circa 7 pensionati su 10; e nei prossimi anni il rapporto potrebbe raggiungere il 10 su 10, creando una situazione insostenibile.

Molta della nostra capacità di apertura al cambiamento si giocherà sulla capacità di entrare nel tessuto dei territori e farci riconoscere come interlocutori credibili per costruire reti ed alleanze con le comunità, con il Terzo settore, con le famiglie, con il tessuto imprenditoriale e con i singoli cittadini, nonché con le amministrazioni locali e con le parrocchie.

Pertanto rivolgo a tutti noi la sollecitazione a impegnarci maggiormente nel promuovere i nostri modelli decisionali, partecipativi e soprattutto relazionali attivando gli organismi democratici dettati dal nostro Statuto con maggior coinvolgimento e partecipazione dei soci ad ogni livello.

Colgo oggi l'occasione per ringraziare ogni singolo componente del Sistema Acli, composto da molti operatori distribuiti su tutto il territorio cremonese che, con la loro passione e il loro attaccamento al servizio e al lavoro, hanno dimostrato quanto sia preponderante la necessità di rinnovarsi, anche con nuovi inserimenti, tenendo conto che proprio la complessità del sistema sconsiglia improvvisazioni.

Sistema Acli vuol dire anche avere una strategia di coesione interna e di integrazione di sistema che però si ottiene innanzitutto facendo funzionare tutti gli organismi che l'associazione si è data.

In conclusione le Acli cremonesi proseguiranno le finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale, attraverso l'adesione a reti associative presenti sul nostro territorio cremonese, tra cui ricordiamo i tavoli dell'Ufficio Pastorale Sociale e del Lavoro, il Forum Terzo Settore, Banca Etica, Tavola della Pace e Centro Servizi al Volontariato. Collaborano inoltre con gli Enti locali, aderendo ad attività progettuali e dando continuità a quelle già in corso per dare risposte ai bisogni delle famiglie, organizzando nuovi sportelli (sportello salute, sportello lavoro e sportello Mo.Tu.Co.Re per la tutela del consumatore), in collaborazione con il patronato Acli.

In fine,

rivolgo a Voi tutti un ultimo messaggio di gratitudine prima di avviarci ai saluti.

Desidero concludere il mandato innanzitutto con un ringraziamento, non formale e davvero sentito, al "mio" Consiglio uscente che ha permesso alla presidenza di lavorare con enorme impegno, competenza e grande passione. Desidero ringraziare tutti voi presidenti di circolo che mi hanno trasmesso passione ed energie, dimostrandomi fiducia, e soprattutto quelli hanno collaborato con dedizione e gratuità, o anche semplicemente i tanti di voi soci che, senza risparmiare critiche, mi hanno aiutato con tanti consigli, proposte, idee e suggerimenti.

Al termine di questo mio servizio desidero ancora ringraziare tutte le persone afferenti agli Uffici, attuali e passate, il cui lavoro e la cui professionalità costituiscono nel loro complesso la garanzia del funzionamento di del Sistema Acli cremonese, articolato, ma di grande valore aggiunto per la nostra Associazione.

Guardando indietro, noto quanti cambiamenti siano stati necessari, vedo quanto lavoro rimane da fare per raggiungere obiettivi così ambiziosi come quelli tracciati, ma sono fiducioso che con questo spirito anche chi ci succederà saprà progettare soluzioni alle sfide che si presenteranno.

Per questo invito voi tutti a continuare a seguire le iniziative e i lavori delle Acli, se possibile, parteciparvi attivamente coinvolgendo anche chi vi sta attorno, perché la nostra Associazione è grande portatrice di cultura popolare.

Il “testimone” ora passa al nuovo Consiglio, al quale esprimo tutta la mia fiducia. Al nuovo Presidente auguro un buon Lavoro ma specialmente auguro un’esperienza entusiasmante, arricchente e motivante come è stata la mia.

Grazie per la vostra attenzione e buon congresso a tutti voi.